Anno VIII - 1855 - N. 180

L'OPINIONE

Martedì 3 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

AVVERTENZA

Il foglio di ieri, 2 luglio, fu per isbaglio pubblicato colla data del 1° Il foglio d'oggi porta il N. 180 *in continuazione del precedente che doveva avere il N.* 179.

TORINO 2 LUGLIO

L'AUSTRIA E LE POTENZE OCCIDENTALI.

La politica austriaca fu argomento di una lunga discussione nella camera dei lord in Inghilterra, e sebbene non siasi fatta alcuna proposizione, nè siasi venuto ad alcuna votazione, pure il risultato fu disastroso per la riputazione dell'Austria, se pure questa potenza ha ancora un avanzo di riputazione che possa essere intaccato.

Lord Lyndhurst fece un' esposizione della politica austriaca, nella quale la malafede, le tergiversazioni, gli accordi colla Russia del gabinetto austriaco sono delineati con molta evidenza. Lord Clarendon intraprese una specie di difesa dell' Austria, ma quale difesa? Per la parte difesa essa è ancora più disastrosa dell' accusa. Per giudicare dello spirito da cui fu dettato il discorso di lord Clarendon, basta allegare le parole da lui pronunciate nell' esordio. Egli disse;

Nella prima parte del suo discorso il mio nobile e dotto amico (*lord Lyndhurst*) fece, come non poteva essere altrimenti, un'abilissima e lucidissima esposizione, ma io non comprendo che possa emergere qualche utilità pratica dal suo procedimento, e dalla censura che egli ha espresso intorno al contegno dell' Austria.

Afferma dunque lord Clarendon che il suo collega nella camera dei pari non ha torto nel fondo, ma pecca soltanto per la forma e l' opportunità. Infatti dacchè l' Inghilterra non ha l' intenzione nè motivo di dichiarare la guerra direttamente all' Austria, lord Clarendon non trova neppur conveniente d' irritarla col rinfacciarle la sua doppiezza, la mancata fede ai trattati.

Giacchè non si può avere l' Austria per alleata, la politica del governo inglese si accontenta di non averla per avversaria e di non far nulla dalla sua parte che possa essere considerata come un' ostilità.

Simili proponimenti sono prudenti in politica, ma in un paese libero come l' Inghilterra, ove regna sovrana l' opinione pubblica, ne è impossibile l' esecuzione.

La discussione della camera dei lordi, nella quale il solo segretario di stato per gli stati esteri sorse a difendere l' Austria e la stessa sua difesa risultò un' acerba ironia, ne è la prova manifesta.

L' accordo dell' Austria colla Russia, di cui noi abbiamo più volte somministrato le più evidenti dimostrazioni, è anzitutto messo in chiaro da lord Lyndhurst:

Allorquando le truppe austriache, diss' egli, dietro un trattato colla Porta entrarono nei principati danubiani, la Russia con molta abilità e con grande intelligenza politica dichiarò che avrebbe agito nella difensiva. Ciò equivaleva ad una proposizione fatta al governo austriaco di assumere la parte di neutrale; e questa proposizione fu assentita e praticamente accettata dall' Austria. I russi approfittarono dell'occupazione austriaca dei principati per mandare le loro truppe in Crimea e mentre noi ci battevamo in questa penisola per una causa nella quale l' Austria è ancora più interessata di noi, questa potenza si stabiliva quietamente nei principati, tessendo innumerevoli note, memorie e lettere indirizzate alle diverse potenze germaniche, e intrecciando una complicazione di negoziazioni, a fronte delle quali tutte le ambagi della nostra corte di cancelleria, anche nei suoi peggiori momenti, sarebbero un modello di semplicità e sincerità.

A questo proposito lord Lyndhurst è ancora più esplicito nel seguente passo del suo discorso:

Havvi una fola popolare fra i marinai, di un navigatore che vide in distanza una bandiera, da lui ritenuta amica; egli volse il suo cammino facendo vela verso la medesima; quando ad un tratto la strana nave scomparve e si fece vedere in altra regione dell'orizzonte; il navigatore volgendo ancora la sua nave, tenne dietro all'apparizione, finchè questa scomparve del tutto, lasciandolo in un mare sconosciuto, circondato da scogli e banchi di sabbia, abbandonato alla propria energia e ai proprii mezzi. Non voglio menzionare il nome dato a quello strano vascello, perchè potrebbe essere considerato come un' offesa personale; ma pure tale è il modo col quale l' Austria ha agito verso i suoi alleati. Io credo che l' Austria ha un segreto accordo colla Russia, che in seguito al medesimo essa ha ritirato le sue forze dalla Gallizia e da altri luoghi, e che queste due potenze hanno conchiuso sostanzialmente un trattato di neutralità.

Le illusioni, cui si sono abbandonate le potenze occidentali riguardo all' Austria, sono pure messe in evidenza da lord Lyndhurst. Egli cita a questo proposito il *Moniteur* del 19 aprile che in riguardo al trattato del 2 dicembre conteneva il seguente passo:

« Infatti se queste negoziazioni falliscono, « l' Austria la di cui alleanza diventerebbe « allora offensiva, entrerebbe nell' azione « armata, e il peso della sua spada otter« rebbe presto nella guerra ciò che la sua « influenza non potè raggiungere nelle con« ferenze. Le potenze alleate sanno, che se « l' Austria non riesce nel suo nobile sforzo « di patriotismo europeo, essa combatterà « risolutamente colle medesime. L'adesione « delle potenze occidentali ad una pace o« norevole e possibile avrebbe per conse« guenza l' appoggio dell' Austria in una « guerra necessaria e legittima; è quindi un « atto consigliato dalla savviezza e sarà ap« provato dall' opinione pubblica. »

Lord Lyndhurst spiega pure come l'Austria si contenne per sottrarsi a questa obbligazione, e siccome il compendiare le sue parole toglierebbe alle medesime la forza, farebbe supporre una interpretazione arbitraria da nostra parte, vogliamo riprodurle esattamente quali le rileviamo dal rendiconto del *Times*. Egli disse:

Il 26 aprile il conte Buol dichiarò in precisi termini che la proposizione fatta dagli alleati era un ragionevole e conveniente modo di assestare la pace sulla base dei quattro punti, e che le proposizioni della Russia erano affatto insufficienti. Mi pare che nulla non vi sia di più chiaro e preciso. La Russia ha rifiutato ciò che secondo il conte Buol era ragionevole e conveniente, e l' Austria perciò, secondo l' interpretazione data al trattato del 2 dicembre, era obbligata a prendere misure attive in unissono e concerto coll' Inghilterra e la Francia. Ma quelli che vengono a questa conclusione non sanno quali siano le risorse della diplomazia e delle negoziazioni tedesche. Dopo qualche tempo si tenne un' altra riunione, e l' Austria fece una nuova proposizione dicendo che la riteneva soddisfacente tanto per la Russia come per gli alleati.

Alcuni asseriscono che il conte Buol doveva sapere che gli alleati non potevano accettare in alcun modo quella proposizione, ma io non voglio asserirlo. Gli stessi che sostengono quell' asserzione aggiungono che l' Austria ha fatto quella proposizione unicamente colla vista di sottrarsi alle obbligazioni del trattato. Non voglio fare quest' accusa. Sono tenuto a credere che il conte Buol è un uomo d' onore, e un tal modo di procedere sarebbe biasimevole. Eppure la situazione delle cose è veramente straordinaria. Come era possibile che l'Austria dopo il 26 aprile potesse imaginarsi che le potenze alleate avessero ad acconsentire a rinnovare le conferenze? Ciò sarebbe stata una cosa affatto oziosa e così perfettamente inutile, che esse erano pienamente giustificate a rigettarle e non poterono adottare un altro contegno. Havvi quindi un motivo plausibile per credere — sebbene io non voglia crederlo — che l' Austria con tutta la sua abilità nelle negoziazioni combinò quell' ultima sua proposizione ben conoscendo che non sarebbe stata accettata, onde avere un decente pretesto per sottrarsi alle obbligazioni del trattato del 2 dicembre.

Intorno alle conferenze l'oratore inglese opina che l'unica potenza, la quale ne abbia tratto vantaggio, è la Russia. Egli caratterizza nel seguente modo le negoziazioni e i negoziatori.

Nelle conferenze i plenipotenziarii dalla parte degli alleati erano quattro contro uno, la Russia. In primo luogo v'erano il lento e cauto austriaco, il più vivace ed attivo gallo, il freddo inglese, il fino e silenzioso turco, da una parte, e dall'altra l'astuto russo, eppure il russo guadagnò la corsa del campo. Dopo un interruzione di 18 giorni le conferenze furono riprese. Dapprima i procedimenti erano segnalati per la massima cortesia, ma ora ebbe luogo un singolare cambiamento. Si mantenne la stessa apparenza di cortesia, e di modi dolci, ma sotto via eravi una corrente di scherni e sarcasmi. Furono fatte allusioni non troppo lusinghiere per gli inglesi, osservazioni intorno ad un supposto desiderio dei francesi di fare uno sbarco a Tunisi, e di ripugnanza d' intraprendere operazioni di guerra per parte dell' Austria; tutto ciò sorgeva di quando in quando, e per parte della Russia si manifestò visibilmente un'aria di trionfo in tutte le successive negoziazioni.

Queste spiegazioni di lord Lyndhurst vengono in conferma di ciò che abbiamo asserito più volte e anche ultimamente intorno all'errore commesso dalle potenze occidentali sull'ingolfarsi nelle trattative, e nella superiorità della Russia nel campo delle argomentazioni. Il nobile lord viene alla conclusione che agli alleati non rimane altra via che di spingere la guerra con tutti i mezzi e tutta l'energia onde ottenere risultati che fiacchino definitivamente la prepotenza della Russia, e invita lord Palmerston a mostrarsi degno della fiducia che la nazione ha riposto in lui elevandolo al posto che occupa, a guisa dei dittatori romani nominati nei grandi pericoli, nelle circostanze in cui è d'uopo di un uomo di grande intelletto e vigore per ristaurare il lustro del carattere nazionale.

Abbiamo già accennato allo spirito di ironia quasi involontaria che le circostanze e la natura delle cose imprimono al discorso di lord Clarendon, e al sunto che ne abbiamo dato nel foglio dell'altro ieri vogliamo aggiungere ancora le parole colle quali il segretario di stato per gli affari esteri terminò il suo discorso, essendo le medesime la più chiara spiegazione del suo intendimento e della politica che si pensa di tenere in Inghilterra in un prossimo avvenire. Dopo aver detto che non può considerare l'Austria come una potenza neutrale sino a tanto che tiene occupati i principati in forza di un trattato colla Porta, egli prosegue:

Ritenuto che le quattro basi dovrebbero essere mantenute nella loro integrità, che la terza base è stata reietta, che la responsabilità della rottura delle negoziazioni a Vienna non ricade sopra noi, ma sopra la Russia, noi ci consideriamo interamente disciolti dall'impegno delle quattro basi. In qualsiasi futura negoziazione non vi è il menomo dubbio che la questione delle quattro basi debba essere discussa, ma l'Inghilterra e la Francia si sono riservate il diritto di entrare in tali negoziazioni con perfetta libertà e senza legami, e di convenire sulla pace dietro tali condizioni che possono considerare come le più vantaggiose per sè, e che meglio fossero giustificate dagli eventi della guerra. Signori, io sono costretto di astenermi dal seguire il mio nobile e dotto amico per tutto il suo discorso, ma ho cercato di rispondere a tutte le domande a me indirizzate. Non posso avere alcun interesse di cagionare qualche malintelligenza coll'Austria, e spero di non aver detto nulla, che valga a produrre un tale risultato. Ho dichiarato che i procedimenti coll'Austria non giustificano il biasimo, nè dan motivo di lode; ma io posso dire, che mentre essi non hanno in alcun modo recato danno alle nostre operazioni militari, il loro risultato è stato vantaggioso in quanto alla nostra futura posizione perchè hanno lasciato la Francia e l'Inghilterra senza legami e in piena libertà di imporre condizioni di pace che siano le più vantaggiose per noi.

ANCORA IL COLLEGIO DELLE PROVINCE

Il signor ministro della pubblica istruzione pare proprio determinato ad incominciare la riforma dell'insegnamento col riordinamento del collegio delle province.

La giunta nominata per esaminare la presente condizione del collegio ed investigarne i bisogni ha destati biasimi per gl'individui che la compongono, ma tutti riconobbero essere stata utile risoluzione. Nè accenneremmo a'biasimi se non si sapesse che la

APPENDICE

—o—

EPISODIO DELLA STORIA DEL FARO D' EDDYSTONE

(*Vedi N.* 175)

Il primo giorno dunque lo passai piacevolmente ed ero lieto di quella nuova condizione di vita, quando venne la sera. Il mio compagno ed io montammo allora sulla cima della torre, ed egli m'insegnò ad accendere ed a governare la luce del faro. Dopo questa lezione, ristucco di que'suoi pedanti ammaestramenti, lo lasciai, per scender giù nella cameretta. La prima parte della notte, doveva vegliarla lui; io, la seconda.

Cominciai allora a provare il sentimento della solitudine. Sulle prime, credetti che ciò fosse un effetto della novità. Cercando degli occhi attorno a me qualche cosa, con cui potessi occuparmi, mi venne vista la biblioteca del mio compagno, se si può chiamar *biblioteca* una dozzina di volumi disposti su di un' assicella. Erano gli *Eroi scozzesi*, i *Viaggi d'Anson*, una *Storia di Scozia*, il famoso *Viaggio del Pellegrino* e due o tre altri libriciattoli, di cui non mi ricordo più il nome. Nella mia fanciullezza, avevo letti alcuni di cotesti libri; gli altri non mi sembravano interessanti; per le letture religiose non avevo mai avuto gusto. La biblioteca del vecchio guardiano non fu quindi sconcertata.

Stavan sospesi alla parete due cannochiali; staccatili, li disfeci e mi misi a ripulirli; non già che n' avesser bisogno, ma quest' occupazione mi fece passar qualche tempo. Apersi i vari armadi e ripostigli, che si trovavan nella camera; ma non scoprii che un volume d' incisioni rappresentanti i vari segni del faro ed un libro spiegativo di questi disegni, gli abiti del mio compagno, parecchi utensili da falegname ed altre bagatelle da nulla. Non c'era di che scaldarsi l' immaginazione. Risolsi però di non lasciarmi abbattere e, benchè non avessi fame, scesi giù nella sala, in cui stavano le nostre provvigioni, e presi un pezzo di salame. Dopo averlo mangiato con saporito piacere, mi feci un bicchiere di grog, accesi la pipa e rimontai il congegno della cassetta sonora. Cercavo delle distrazioni.

Poco a poco il pensiero si portò sulla mia vita e sulle avventure passate. Il momento mi pareva opportuno, per cominciar un' impresa, di cui avevo già da un pezzo formato il progetto, ma a cui la mia indolenza non mi aveva mai lasciato dar mano. Trattavasi di scrivere le mie memorie. Quest' idea mi colmò di gioia e cercai subito come avrei cominciato; ma io aveva già fumato due o tre volte piena la pipa, la mia scatola aveva già ripetutamente fatti sentire i suoi ritornelli, e mi accorsi che il tempo era corso non lentamente; fra un'ora, avrei dovuto cominciar la mia guardia. Non francava la spesa di metter così tardi la mano all' opera. Pensai che avrei fatto meglio a salire presso il mio vecchio scozzese ed aspettare in sua compagnia il mio turno.

Lo trovai che stava leggendo la Bibbia, e ciò mi riuscì cosa importuna; non già che ci fosse alcun male nel leggere la Sacra Scrittura, ma mi diè noia che il mio unico compagno fosse un essere così grave, insocievole e, di più, bigotto. Venni quasi ad esser malcontento d'aver accettato quel posto; quanto meno, feci a me stesso molti rimproveri per non aver prese almeno delle informazioni sul conto del mio futuro commensale. Credo che il vecchio s'avvedesse del mio cattivo umore; giacchè depose il libro, mettendo i suoi occhiali a mo' di segno fra le due pagine che veniva leggendo.

« — Non siete voi mai, in questa torre, preso dalla noia? » gli domandai, superando la ripugnanza che io sentiva per quel vecchio e sedendomi vicino a lui. « Questa vostra è una residenza un po' triste e solitaria.

« — Sì, » mi rispose egli, con un' orribile pronunzia scozzese; « qualche volta si sente di esser un po' soli qui; ma io sarei solo dappertutto, giacchè non ho nè parenti, nè amici, sulla terra. Ho imparato a bastare a me stesso.

« — Potreste dunque far anche senza della mia compagnia, ora e sempre? » Soggiunsi io.

« — Non vogliate esser offeso delle mie parole, quando io non ho fatto nulla che vi possa dispiacere. Io sono contentissimo .....

« — Oh, non vado in collera per queste inezie! » dissi io, interrompendolo. « Il nostro destino è, d' altronde, quasi lo stesso. Allorchè sbarcai, or fa un mese, in Inghilterra, trovai tutti i miei parenti morti e sepolti, mia madre, mia sorella, due fratelli; mio padre li aveva preceduti da un pezzo. Io sono solo, affatto solo, nel mondo.

« Trista sorte! » disse lo scozzese, con voce nasale; « ma colui che misura il vento all'agnello tosato .....

« — Sì, la so anch' io, questa massima, » dissi, interrompendolo, per paura che mi facesse un sermone. « Questo è vero. Gli uomini non possono, d' altronde, viver sempre. Essi devono tosto o tardi morire. Tutto è per il meglio.

« — Quando si è ben compresi del senso di queste parole, si trova in esse una gran consolazione, » soggiunse il mio interlocutore.

Erano così fastidiosi i discorsi egli sguardi di quest' uomo; c' era in tutto il suo aspetto un non so qual freddo sconforto, che io ne sentii l' influenza fin dal primo momento. Ma non volevo lasciarmi vincere da quest' impressione; chiacchierai coraggiosamente, cantai una canzone, misi fuori molte eccellenti arguzie e novellai lungamente sulle avventure della mia vita agitata. Alcuni di questi episodi erano fatti per divertire assai.

Ma non venni a capo di nulla. Benchè fosse sempre la mia conversazione stata tenuta come gradevole, essa non parve piacesse al vecchio.

scelta d'una giunta difficilmente riescirebbe eguale se fosse fatta da due diversi personaggi, perchè gl'individui che hanno la confidenza di questo non l'hanno di quello, e non si può pretendere che una commissione piaccia a tutti ed ottenga la generale approvazione.

Intanto che la commissione si accinge all'esecuzione del proprio compito, il ministro ha adottato alcune disposizioni utilissime.

La prima è quella per cui egli ha rinunciato alla facoltà di nominare gli studenti a' posti gratuiti. Posciacchè è stabilito il concorso, fa mestieri di non introdurre distinzioni che valgano a scemare l' ardore agli studi ed a sostituire il favore al merito.

È meglio i posti rimangano vacanti, anzichè concederli a coloro che non li acquistarono negli esami. Chi spera di poterla conseguire per protezione, rare volte affaticherà per ottener la borsa gratuita collo studio e la disciplina, e nell'interno del collegio si avranno gare e dispareri, poichè gli allievi che vi sono ricoverati per proprio merito si riterranno, come sono, da più di quelli che debbono il posto alla tenerezza ministeriale.

Questa innovazione niuno vorrà adunque contestare essere prudente ed utile. Ora un' altra ne fu introdotta non meno pregevole.

Il collegio delle provincie fu istituito allorchè nell'ateneo non erano che tre facoltà, teologica, legale e medica: quindi furono fondati i posti per gli studenti di quelle facoltà. Gli allievi di matematiche e belle lettere non vi sono ammessi che in numero ristrettissimo, invece che si hanno 22 posti gratuiti per gli studenti di teologia.

Per lo passato era tollerabile questo ordinamento, non più adesso, che sentesi il bisogno di favoreggiare le belle lettere e le scienze esatte come le altre discipline, e costituiscono una parte importante del pubblico insegnamento.

Per rimediare agli inconvenienti inerenti a questa distribuzione delle borse gratuite, ci vien detto abbia il ministro della pubblica istruzione stabilito che, mantenendo i posti divisi fra le province, come è prescritto, si abbiano però ad ammettere i giovani qualunque sia il corso scientifico e letterario che seguono. Le conseguenze di tale disposizione sono rilevanti, e v' ha ragion di credere che tornerà proficua agli studiosi di belle lettere, a molti de' quali mancarono finora i mezzi di proseguire gli studi e compiere lodevolmente il corso.

IMPOSTE ADDIZIONALI

Dopo la pubblicazione del nostro articolo *Elezioni ed imposte comunali* ci giunsero da parecchi comuni ragguagli ed informazioni, che dimostrano il mal essere assai più grave di quanto da noi si supponeva.

Scegliamo fra' molti documenti che abbiamo ricevuti, uno di Castelletto sopra Ticino. Ecco che ci scrive un proprietario di quel comune:

« Io sono quotato in questo comune di Castelletto sopra Ticino di L. 3, e di altre L. 3 il mio nipote, e così fra entrambi L. 6 per l' imposta personale 1855, e mediante la sovrimposta divisionale, provinciale, comunale ed aggio le suddette L. 6 diventarono L. 26 21, come si rileva dall' avviso di pagamento che unisco. Aggiungo una lettera del sig. verificatore delle contribuzioni, da cui si può meglio accertare che dalle L. 6 venne portata per sovr'imposta a lire 26 21. »

La lettera accennata del verificatore avverte che le sovrimposte divisionali, provinciali e locali sommano a 2, 14. 6777057 lire per ogni lira d' imposta, oltre cent. 04 per ispese di riscossione.

Così gli abitanti di Castelletto pagano di centesimi addizionali 219 per cento dell'imposta principale. Non è esorbitante? Ormai si dice imposta principale per dileggio, perchè le addizionali divennero principali come più gravose, e la principale divenne addizionale come quella che rappresenta soltanto il 23 per 0[0 della somma totale.

E non si ha ragione di dire che si grida contro le tasse, senza distinguere la parte che spetta al governo e quella che appartiene ai bilanci delle divisioni, delle provincie e dei comuni? Non si ha ragione di dichiarare essere necessaria la più severa economia onde risparmiare al contribuente un accrescimento di tasse che nuoce alla produzione, e le popolazioni scontenta ed irrita?

Non crederemmo mai di aver a sufficienza insistito sopra questo grave argomento, da cui dipende la prosperità e la concordia delle popolazioni, che la reazione cerca di commuovere, prendendo a pretesto l' esorbitanza delle tasse per censurare le istituzioni costituzionali.

Marina militare. I lettori di questo giornale si saranno avveduti che gli articoli su la nostra marina militare i quali siamo venuti pubblicando nello scorso mese, sono d'uomo assai bene informato delle cose di cui ragiona, e che furono scritti non per ispirito di parte, ma per sollecitudine patria, e per desiderio che la nostra armata navale torni alla riputazione che aveva un tempo, come ora il nostro esercito riordinato e perfettamente istruito ottiene in Crimea gli encomi delle due prime nazioni dell'Occidente.

Lo scopo di questi articoli è così evidente, che un altro egregio uomo di mare stimò opportuno aggiungere ad essi alcune considerazioni risguardanti un' altra parte del nostro materiale marittimo, e a noi le affidò. Noi che siamo nè ostili nè servili inverso al governo, e che siamo convinti dovere il giornalismo fare opera d'illuminare o almeno stimolare verso i miglioramenti coloro che reggono la cosa pubblica, noi stampiamo questo nuovo scritto, persuasi che non possa averne increscimento l'autore dei primi articoli, mirando entrambi ad uno stesso fine.

Che se alcuno avesse considerazioni di qualsiasi maniera da opporre a queste importanti scritture, il nostro giornale le accoglierà di buon grado, perchè argomenti di tanta importanza non si discutono mai soverchiamente. Intanto vogliamo premettere che nell' articolo comunicatoci da due o tre giorni si tocca ancora vagamente della missione Ricci; ora noi sappiamo avere il Ricci veramente fatto acquisto di due legni che diconsi ottimi (voglia il cielo che non avvenga come del *Carlo Alberto* che si decantava tanto, ma poi fu riconosciuto poco degno delle lodi mandate innanzi), i quali verranno condotti a Genova da inglesi (cosa un poco strana) i quali peraltro ne faranno la consegna alla nostra marina, e poi se ne torneranno a casa loro.

Dopo ciò, ecco senza più l'articolo.

« Affermasi che il capitano di fregata Ricci, partito per l' Inghilterra, siavi colà inviato dal nostro governo per noleggiare piroscafi ad uso della regia marina. Se sta il fatto, ciò palesa evidentemente l' errore commesso di non aver forniti di macchine ad elice le fregate ***Euridice***, ***S. Michele***, ***Desgeneys*** e ***Beroldo***.

« Allorchè la fregata *S. Michele* trovavasi in ricostruzione, dietro ordine del governo venne istituita apposita commissione, perchè emettesse parere se era o no conveniente di applicarvi l' elice. La commissione si pronunciò favorevolmente meno un voto che fu del comandante generale della marina, presidente della commissione. Bastò questo solo voto negativo per continuare la ricostruzione del *S. Michele* senza applicarvi l'elice che avrebbe resa codesta fregata più potente in guerra e più utile nel caso presente di trasporto.

« Quanto alla fregata *Euridice*, era già stata ricostrutta senza che l' applicazione dell' elice avesse nemmeno avuto l' onore della discussione.

« Più tardi si disse, che ciò che non si era fatto al *S. Michele*, per essere di *fondi stellati*, si sarebbe effettuato per la fregata *Desgeneys* che era a *madiere piatto*, epperciò di costruzione più addatta all' oggetto.

« Alla sua volta dunque la fregata *Desgeneys* venne posta in ricostruzione, ma ad essa pure non si applicò l' elice. Si addusse il bisogno di non tenerla inoperosa nel bacino ad aspettare le macchine, vista la necessità in cui trovavasi di doversene servire senza perdita di tempo onde spedirla alle Indie a prender carico di legname.

« Il pretesto non era molto consistente, perchè la fregata poteva essere ricostrutta per ricevere una macchina nel suo seno e farla intanto navigare a vela fino a che, arrivando le macchine, queste vi fossero istallate.

« Mancò alla fine anche il pretesto, perchè, ultimata la ricostruzione la, fregata non partì a prender carico alle Indie.

« Escita dal bacino la fregata *Desgeneys*, vi entrò il *Beroldo* di costruzione a *madiere piatto*, ond' essere siccome le altre tre ricostrutta. L' elice non vi fu applicata, allegando che venendo ricostrutta a gabarra non si poteva perdere spazio col collocamento di macchine, come non si avesse potuto allungare la fregata di tutta la lunghezza della macchina come erasi operato in Francia per il vascello di linea l' *Austerlitz*.

« Gli affari della marina vanno di questo passo e chi avrebbe il potere di farli andare in maniera più profittevole per il paese, non trova in sè l'energia per distinguere le ragioni dai pretesti.

« Risulta chiaramente che il comando generale non vuole che la marina sia fornita di quei mezzi che assicurando una velocità costante moltiplicherebbe la sua forza. Difatti codeste quattro fregate con l'applicazione dell'elice avrebbero potuto trasportare la loro potente artiglieria da un punto all'altro quasi ad ora fissa, potendo d'altronde scegliere il punto d'attacco e la distanza.

« Ciò quanto al materiale; il personale è diretto nello stesso modo, il meno a cui si pensa si è di renderlo militare. Si era ordinato l'armamento di una fregata di scuola per formare dei *marinari-cannonieri*, ma l'istituzione essendo eminentemente militare, andò in fumo.

« Si manca di ufficiali di vascello, ve ne sono di distinti che generosi offrirono i loro servigi, ma perchè allievi di scuola militare si volse loro le spalle.

« Intanto il servigio degli ufficiali delle nostre navi è divenuto faticosissimo perchè ridotto a soli tre a bordo di quelle armate *en flûte*, che sono le più; soltanto due o tre essendo i bastimenti che portano le artiglierie per le quali furono costrutti.

« Quest'ultime, ed hanno un maggior numero di ufficiali di vascello, sono equipaggiate sul piede di pace, per cui l'equipaggio non è sufficiente a servire le bocche a fuoco che porta il bastimento.

« Molti opinano che bisogna porre un uomo di mare alla direzione degli affari della marina, ma in qualunque modo si risolva, è necessario, è urgente che il comandante generale della marina sia un uomo istrutto, energico, di sentimenti italiani, capace di infondere ai suoi ufficiali l'amor della gloria e dei doveri che essa impone rendendoli istruiti ed agguerriti. »

La Francia e l'Austria. Il *Moniteur* pubblica una serie di documenti diplomatici relativi alla quistione d' Oriente e che rimontano al regno di Luigi XVI. Il motivo dichiarato di questo parallelo colla politica francese del secolo scorso è di mostrare che la politica del governo attuale non è per nulla una novità, mentre non fa che realizzare un pensiero essenzialmente francese, quello cioè di opporsi all' ingrandimento della Russia e di ripararsi dalle minaccie che appunto da questo ingrandimento scaturiscono per l'impero turco. In allora, come adesso, la Francia cercò di associarsi ai gabinetti europei onde far fronte a questo pericolo, ma mentre in adesso trovò un favorevole accoglimento nell'Inghilterra e nel Piemonte, in quei tempi e sotto le preoccupazioni rideste dalla guerra d' America e dagli imbrogli germanici, che non mancano mai, non potè trovare ascolto presso nessuno. Intanto la Russia occupò il Kuban e la Crimea e preparò, con miglior agio, quella terribile complicazione per cui ora sta in forse tutta la civiltà europea.

Questo è il motivo dichiarato della pubblicazione, ma l' articolo del ***Moniteur*** contiene alcune frasi che potrebbero avere uno scopo speciale e che noi vogliamo ad ogni buon fine rilevare. Parlando dell'attitudine della Francia quando fu consumato il primo spartimento della Polonia, il ***Moniteur*** la qualifica di *deplorabile debolezza* e noi crediamo che un governo il quale pubblicamente dimostri di aver commesso o contribuito ad un errore, si mostra non lontano dal ripararvi. Parlando poi degli uffici fatti presso il gabinetto di Vienna onde associarselo nell' impresa di resistere alla Russia, dice: « Sventuratamente l' Austria temendo la Prussia (questa almeno era la « *scusa* che invocava) non volle unire i suoi sforzi « a quelli del gabinetto di Versailles. Finalmente « la Prussia togliendo a *pretesto* le inquietudini « che le dava l' Austria si astenne dal contrarre « alcun impegno di natura a garantire l' integrità « dell' impero ottomano. »

Il risuscitare un passato che ha tanta analogia col presente ed il tratteggiarlo con frasi che diplomaticamente si pesano con iscrupolo e che appunto ingrandiscono d'importanza a cagione dello studio che se ne è fatto e del biasimo che nelle medesime si rivela, non ci parve cosa da lasciarsi sfuggire per chi cerca modo di scoprire il filo che regoli nella complicazione attuale della poli-

---

Egli mi ascoltò tranquillamente e non m' interruppe una sol volta; ma io m' accorsi benissimo che la mia giocondità non gli andava a genio più di quello che a me andasse a genio la sua tetraggine.

L' ora non pertanto trascorse ed il vecchio mi lasciò solo, non senza avermi prima fatte molte osservazioni sulle lanterne, sui riverberi e sul servizio.

Allorchè egli fu partito, venni naturalmente a pensare quanto fosse cosa dura ed ingiusta che io, giovane non senza ingegno e fornito d'una buona educazione, avessi sortito lo stesso destino di codesto vecchio scozzese, ignorante ed imbecille, e domandai a me stesso quando mai sarebbe venuto il tempo in cui potessi mettermi al mio posto. Esso non è, ohimè! ancor venuto. Molti anni corsero, dacchè fui guardiano del faro di Eddystone, e in quante condizioni di vita mi son trovato che erano indegne di me!

Pensai però che quello scoglio solitario era meglio del ponte del *Nettuno*, sul quale mi trovavo esposto non solo ad ogni sorta di travagli materiali, ma altresì all' umor beffardo e rissoso dei rozzi miei compagni, che, mal potendo capire il « gentiluomo Riccardo, » come mi chiamavano, solevano spesso volgermi in ridicolo. « Qui si sta meglio, certamente meglio che in mezzo a quei selvaggi, » andavo ripetendo fra me e me. E quando ripensai che, non avendo io più denaro, avrei dovuto andar di nuovo fra quei barbari a mendicar un tozzo di pane, guardai la mia posizione di un occhio meno sfavorevole.

Queste ed altre analoghe idee preoccuparonmi per qualche tempo. Montai il mio orologio e cercai di dispormi per passare alla meglio il resto della notte. Ma i miei sforzi furono indarno. Tutte le posture mi dispiacevano; mi sentiva addosso come un' intollerabile inquietezza; risolsi d' andar sotto a cercare un bicchier di grog e la mia cassetta sonora, che avevo dimenticata. Scesi in fretta. Il vecchio guardiano dormiva. Un legger rumore, che non mi venne fatto di evitare in passando presso la sua cameretta, lo risvegliò repente.

« — Che cosa è accaduto? » domandò egli, con gran terrore. « Che cosa volete? Parlate, presto. »

« — Non spaventatevi, caro mio, » gli risposi io; « non c' è nulla di nuovo. Ho soltanto bisogno d' un bicchier di grog e della mia cassettina. »

« — Come? per così poca cosa, osate abbandonar la lanterna? » esclamò egli.

E in così dire, si mise precipitosamente per entro la scala, a guisa di un lunatico.

Quando ebbi preparato il mio grog e messami in tasca la scatola di Ginevra, presi la stessa strada dello scozzeze, ridendo a due ganascie del suo spavento e della sua collera. Io aveva certamente torto d'aver abbandonato il mio posto, ma il male non era poi così grande e la condotta di lui, d'altronde, mi pareva il non plus ultra dell'assurdità.

« — Via, via, mio caro, » diss'io al vecchio, quando fui sulla lanterna; « non fatemi quella brutta ciera. Il gran delitto, non è vero, per esser sceso a prepararmi un bicchier di grog! Ritornate nel vostro letto o il freddo vi prenderà per quelle lunghe gambe e bisognerà poi che io vi curi come un infermo. Andatevene, ve ne prego, non abbandonerò più il mio posto.

« — Posso proprio contare sulla vostra parola? » mi chiese egli, con una voce così angosciata che mi fece dare in nuove risa.

« — Oh, certo che ci potete contare, » risposi io; « adesso non ho più bisogno di nulla. Presto, dunque, ritornate fra le vostre lenzuola. Giuro che avreste torto d'esser inquieto. »

Egli non parlò e se ne ritornò nella sua camera. Feci suonare per qualche tempo la mia scatola e bevetti il grog. Sia che il liquore agisse su di me come un narcotico, sia che fossi stanco d'aver passato così giocondamente la notte prima, non stetti molto a prender sonno e per non risvegliarmi che sull'albeggiare.

Quando apersi gli occhi e vidi che si faceva già giorno, spensi tosto la lanterna, poi scesi presso il mio compagno. Facemmo colazione. L'ammonizione, che prevedevo, venne sulla fine del pasto.

« — Riccardo, » disse lo scozzeze, « avete avuto torto stanotte d'abbandonare la lanterna; non bisognerà commetterla la seconda volta, questa colpa.

« — Non pensiamoci più. Il male non è stato grande e non poteva esserlo.

« — Voi avete navigato e sapevate benissimo, » riprese il mio compagno, « che non dovevate lasciare il vostro posto, quando eravate di guardia.

« — Certamente, » rispose; « ma un faro non è un bastimento. Qui non abbiamo a temere tempeste; gli scogli che sono sparsi d' intorno a noi, non minacciano di nessun pericolo nè le nostre persone, nè la nostra dimora.

« — Un bel ragionamento! » Esclamò l'altro; un bellissimo ragionamento! Noi non siamo, è vero, storditello che siete, esposti a nessun pericolo; ma se il faro si sconcertasse e cessasse di avvertire i marinai, che sarebbe degli uomini, pei quali si è costrutto questa torre?

« — Cinque minuti non vogliono dir nulla.

« — Il vostro dovere è di non abbandonare il posto neppure per un momento. Non siamo noi qui per tener accesa la lanterna? Se un bastimento avesse, per la vostra negligenza, a rompere contro gli scogli che ci circondano, la morte di quegli uomini potrebbe esserci imputata a delitto; saremmo come assassini! Non cercate una giustificazione impossibile; sapete benissimo che avete avuto torto. Se potessi mai immaginarmi! . . . . . ma son sicuro che non fu altro che giovanile storditezza. Voi non vorrete, lo spero, ricadere una seconda volta nella stessa imprudenza. Dimentichiamo dunque un istante di traviamento.

Ed infatti, io non ci pensai più.

(Continua)

tica. Ci parve, se non altro, che siasi alcun poco lontani da quegli idilli di cui, un mese o due fa, la stampa ufficiale ed ufficiosa della Francia diede saggio verso della monarchia austriaca. Ma v' ha ben di più.

Fra i molti corrispondenti dell' *Indépendance belge* ve n' ha uno che segna le sue lettere con un Y, e che fu unanimemente denunziato siccome corrispondente ufficioso del gabinetto francese. Dacchè sorse la quistione orientale parve che la missione speciale di questo signor Ipsilon fosse quella di cantare su tutti i toni la grande alleanza dell'Austria coll'Occidente, ed in venti e più lettere scese in campo combattendo a piedi ed a cavallo quegli ostinati che ad ogni momento dimenavano il capo e mettevano in dubbio la buona fede austriaca e profetizzavano quello che in sostanza era da aspettarsi, ed infatti avvenne. Nessuno più studioso del signor Ipsilon nello scavare, per quanto profonde esse fossero, le scuse per quegli indugi austriaci che tenevano dietro l' uno all'altro come le *avemarie* nel rosario. Era una gara per l'Austria ad inventarne di più belle e per quell'impareggiabile corrispondente a volerle far credere di più grosse. Ma oramai anche il nostro signor Ipsilon pare che ne abbia bevuto abbastanza, e sebbene conservi nelle sue querimonie quel tono da innamorato che non si può dismettere in ventiquattr'ore, pure si scorge che è un innamorato che sta per finirla col suo tesoro.

E innanzi tutto esso lamentasi perchè l' Austria abbia data pubblicità alla nota del conte Buol in risposta a quella del conte Walewski, quando quella nota austriaca di cui non piacque nè la forma, nè l' essenza, è fatta apposta per mostrare che l' alleanza austriaca, è tutt' altro che un fatto, contrastata com' è da tanti dissensi che il ministro francese cercava a tutta possa di dissimulare per non dare buon giuoco al partito russo che tanto si adopera in Germania. E qui dice che il governo francese ha creduto di dimandar conto a quel di Vienna sul come e sul perchè di questa inopportuna pubblicazione.

Ma il guai più grosso è quell' altro della riduzione dell' armata austriaca e propriamente di quell' armata che teneva in sospetto la Russia sui suoi confini colta Gallizia per cui ora ne verrebbe ad essere rassicurata e potrebbe mandar in Crimea quel fior di truppe che sulla Vistola avea raccolte. Sarebbe questa, dice il corrispondente, un' attitudine nuova, impreveduta da' suoi alleati; notiamo che il Piemonte non è alleato dell' Austria, e che sarebbe molto grave. Quali effetti, utili alle potenze occidentali, dimanda il corrispondente, resterebbero dal trattato del 2 dicembre? Che cosa resterebbe realmente dell' alleanza? La Francia e l' Inghilterra dovrebbero considerarsi ancora come impegnate verso l' Austria, quando essa cesserebbe di esserlo efficacemente verso di loro? Sarebbero queste legate dagli articoli stessi del trattato e dalle condizioni scritte, come basi necessarie della pace, nei protocolli che ne formano un corollario o che costituiscono piuttosto un sol tutto col medesimo, se l' Austria si dicesse e si credesse slegata dalle eventualità di guerra che vi sono previste e stipulate? Evidentemente no. Le potenze occidentali non consentirebbero a sottostare alle obbligazioni ed ai pesi del trattato quando il loro alleato ritirasse quei vantaggi che avea promesso. L' alleanza cessebbe di esistere.

Ecco dunque a qual punto la diplomazia ha condotto gli affari. Ha sudato moltissimo per conchiudere un trattato che non ha mai avuto un principio di esistenza e che si dichiara morto prima che abbia respirato, perchè, come direbbero i medici, non era vitale; la Francia e l' Inghilterra profusero indarno le loro carezze che era facile comprendere come non erano aggredite e l'Austria poi che, al dire di taluno, erasi mostrata gigante in questa controversia orientale ed aveva ricuperato il più alto grado d' influenza in Europa, l'Austria ha sprecato molti milioni rendendo, senza alcun pro', più grama la condizione di quei poveri sudditi sulle spalle dei quali alla fine dei conti ricadono gli errori dei governanti; ha fatto morire 40|m. soldati dal tifo e dal *cholera*, ha mostrato al mondo che quando si viene al punto di fare veramente delle buone e reali cannonate, le sue schiere, per quanto siano numerose e valenti, sono neutralizzate dalla posizione equivoca in cui l'Austria fu collocata sul Danubio e sul Po e si collocò poi da se stessa verso tutti i suoi popoli; quindi ha tacciata di codarda la politica della Prussia terminando di mettersi in coda alla medesima, ha persuaso il mondo che ormai non può sperarsi di trovare in Germania un argine contro la Russia; e si è ridotta al punto insomma che, dopo avere per qualche giorno illuso mezzo il mondo, figurando quasi come l' arbitra dei destini europei, ora più nessuno vi crede, nemmeno l'ultimo e più fervido fra i credenti, vale a dire quell' incomparabile Ipsilon.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R decreto del 4 corrente viene stabilito:

Sono aboliti gli impieghi di aggiunto per la parte riflettente le matematiche e la geodesia, di geometri disegnatori e di scrivani risultanti dalla pianta annessa al regio decreto 3 luglio 1853.

I due applicati tecnici compresi nella suddetta pianta godranno dell'annuo stipendio di lire tremilacinquecento.

Sono aggiunti all'ufficio del catasto dieci applicati tecnici i quali godranno dei seguenti stipendi:

Uno a L. 2800
Uno a » 2600
Uno a » 2200
Uno a » 2000
Uno a » 1800
Due a » 1500
Due a » 900
Uno a » 600

FATTI DIVERSI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Circolare ai RR. provveditori agli studi.

Mercè la promulgazione della legge risguardante le corporazioni religiose, la questione agitatasi intorno all' insegnamento dato dalle monache deve avere un definitivo scioglimento. Siccome con la detta legge lo stato ha conservato la personalità civile alle associazioni religiose che si dedicano all'istruzione, in vista appunto dell'ufficio che esse esercitano, è chiaro che tale istruzione perchè sia riconosciuta valevole ad assicurar quel benefizio non possa esser diversa da quella che è prescritta dalle leggi vigenti. Quindi e i programmi dell'insegnamento, e la capacità degli insegnanti e la disciplina delle scuole dirette da monache, deggiono necessariamente esser sotto la dipendenza e la vigilanza governativa non altrimenti da quello che si usi per le altre scuole dello stato. Di ciò lo scrivente si crede in dovere informare i signori RR. provveditori affinchè sia posto un termine alle incertezze che impedirono finora la piena esecuzione delle leggi e dei regolamenti scolastici in tale argomento. Spirato il termine delle temporarie autorizzazioni accordate alle monache, nessuna di esse, che non sia munita di regolare patente, potrà continuare legalmente nell'esercizio dell'insegnamento, e dovrà imputare a se stessa le misure che l'autorità fosse forzata di prendere per cessare un insegnamento illegale. Per quello che spetta alle ispezioni degli stabilimenti claustrali, il ministero, mantenendo i diritti del governo, saprà conciliare coll' esercizio di questi i riguardi dovuti alla condizione speciale di quelli: cosicchè l'adempimento esatto della legge sia conseguito senza dar motivo o pretesto a querele da parte di chicchessia.

Torino, il 29 giugno 1855.

Il ministro G. LANZA.

Porta-corda di salvamento. Nelle nostre *Miscellanee* abbiamo accennato gli sperimenti fatti a Genova da parecchi mesi di un metodo proposto dal nostro Bertinetti per salvare i bastimenti pericolanti. Ora ci è grato annunziare che nuovi sperimenti fatti l'altro venerdì da una commissione incaricatane dal ministero, sono riusciti a dimostrare i miglioramenti recati dal Bertinetti al suo sistema. Un uffiziale d'artiglieria, uomo assai competente, ci feco grandi elogi del modo onde il Bertinetti riuscì a superare le difficoltà di lanciare a più di 700 metri un proiettile che trascini seco una corda senza romperla. Desideriamo che la commissione faccia sollecitamente il suo rapporto, e che il sistema del Bertinetti, già apprezzato anche dal capo della nostra marina militare, venga rimeritato come egli merita. In Francia un tentativo meno compiuto di questo valse al suo autore ampissimi incoraggiamenti.

Quando poi sia pubblicata la relazione, chi voglia avere un' idea dell' *apparecchio di salvamento* dei signori Delvigne e Trembly, e farne confronto con quello del Bertinetti, potrà in mancanza di meglio consultare l'*Illustration* di Parigi, supplemento al num. 602, del 9 settembre 1854. In esso troverà una tavola esplicativa, ed il giudizio che reca di quell'*apparecchio* il barone Ogier, ex-ufficiale di marina.

SPEDIZIONE D' ORIENTE

Affinchè i diversi drappelli di truppa ed i militari isolati che vadano presso il corpo di spedizione in Oriente, o ne provengano, ricevano l'occorrente indirizzo; affinchè l'ordine e la disciplina fra i militari che siano ricoverati negli spedali colà stabiliti o da stabilirsi, siano costantemente mantenuti; e finalmente affinchè sia convenientemente provveduto alle operazioni di sbarco ed imbarco occorrenti pel servizio del corpo summentovato, S. M., per R. decreto del 25 giugno ora scorso, sulla proposizione del ministro della guerra, ha instituiti due comandi d'armi locali presso il corpo di spedizione anzidetto, di cui uno sarà per ora a Costantinopoli, e l'altro a Balaklava, ed il cui scopo è appunto quello di attendere alle diverse incumbenze sovradivisate.

Onde provvedere poi i prementovati due comandi d'armi locali del personale occorrente, la M. S., per altro decreto dello stesso giorno e secondo la proposta del ministro anzidetto, ha destinato:

Al comando d'armi locale a Costantinopoli

Comandante: Il luogotenente colonnello cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco, ora comandante militare della provincia di Pinerolo;

Maggiore: Casella Giovanni, ora maggiore presso il comando militare della provincia di Alessandria;

Capitano: Cicconi Francesco, ora capitano addetto alla luogotenenza delle armi a Monaco;

Sottotenente: Costerg Giuseppe, ora sottotenente presso il comando della fortezza di Lesseillon;

Idem: Quaglia Giovanni Ferdinando, ora sottotenente nel 5 reggimento di fanteria, brigata Aosta, trasferto nello stato maggiore delle piazze.

Al comando d'armi locale a Balaklava

Comandante: Il luogotenente colonnello cav. Francesco Della Chiesa della Torre, ora comandante militare della provincia d'Acqui;

Maggiore: Peyretti Sebastiano, ora capitano nei veterani, promosso maggiore nello stato maggiore delle piazze;

Capitano: Doria marchese Francesco Ambrogio, ora capitano presso il comando militare della provincia d'Acqui;

Luogotenente: Ansaldi Luigi Giacomo, ora luogotenente presso il comando militare della provincia di Torino;

Sottotenente Rolando Giuseppe, ora sottotenente presso il comando militare della provincia d'Alba.

— Ai nomi dei morti presso il corpo di spedizione in Oriente già pubblicati, si aggiungano i seguenti: Pallia Bernardo, luogotenente nel reggimento zappatori genio — Saraceno di Brondello cav. Anacleto, L. T. nel 10 fanteria — Odone Corrado Domenico, sottotenente nella compagnia infermieri militari — Chalp dott. Francesco, medico di battaglione nel corpo sanitario militare — Derossi Francesco Vincenzo, L. T. colonnello comandante il 3 reggimento provvisorio — Casati conte Gerolamo capitano di stato maggiore addetto alla 5 brigata provvisoria. (*Gazz. piem.*)

Disp. el. dei giornali francesi.

Marsiglia, 30 *giugno*.

Il *Gange* che lasciò Costantinopoli il 21 è arrivato. Aalì bascià, il nuovo gran visir era aspettato a Costantinopoli il 23. Si considerava come probabile il ritorno di Rescid bascià al gran visirato.

Il generale inglese Williams, accompagnato da Iassif bascià avea lasciato Erzeroum per difendere Kars contro i russi. Si crede ad un prossimo attacco di Eupatoria per parte dei russi.

Le notizie di Crimea sono del 18. Il 17 a tre ore del mattino, l' armata alleata attaccò la torre di Malakoff ed il gran Redan. Il generale Brunet era incaricato dell' attacco alla destra; la divisione Mayran occupava il centro ed il gen. d'Autemarre e gl' inglesi la sinistra.

Il gen. d' Autemarre alla testa del 19° e del 5° dei cacciatori a piedi penetrò nella torre di Malakoff e vi piantò la bandiera francese; ma il disordine essendosi messo a destra, il gen. Eyrle che avea oltrepassato il gran Redan e si era stabilito in una posizione difficile, fu obbligato ad abbandonarlo all' indomani con forti perdite.

A sette ore del mattino il gen. Pélissier richiamò le sue truppe. Durante questo tempo la flotta lanciava delle bordate, e se l' attacco fosse stato coronato di successo, dovea dare.....

Il colonnello Laboussinière fu ucciso come anche il colonnello inglese Iea. Il gen. Eyrle fu ferito e scomparve.

Marsiglia, sabbato.

Furono dati ordini per preparare l' imbarco di 40|m. uomini.

— Il corrispondente dei *Times* scrive in data del 13 giugno da Cherci.

Essendo compiuta la missione della flotta e dell'esercito da queste parti, le forze ritornano sotto Sebastopoli. Sir Giorgio Brown e il suo stato maggiore sono imbarcati: Gli ammiragli si trovano ad Ambalaki. Le truppe sono pure a bordo ad eccezione di quelle che hanno avuto l'ordine di rimanere in guarnigione a Jenikalè e Pavlovskaja e noi abbandoniamo oggi la rada per Balaklava e Kamiesc.

Le strisce di fumo che sorgono da Cherci dalla stazione della Quarantena e dalla superficie dell'acqua, ove ardono le prede senza valore nei banchi di sabbia, parlano per il nostro successo. È stato deciso di occupare Pavlovskaja, perchè è una bella posizione che domina l'ingresso a Cherci e Jenikalè in un luogo ove il canale è ridotto alla larghezza di un miglio e mezzo in causa dei banchi di sabbia che si estendono da Taman. Le linee costrutte intorno a Jenikalè sono eccessivamente forti; sono massiccie e durevoli, e danno testimonianza del merito degli ingegneri che le hanno progettate e ne sorvegliarono l'esecuzione. Comprendono i baloardi dell'antica città, e presentano da ogni lato della città verso la campagna una larga fossa un erto parapetto, difeso da ridotti, con batterie sostenute dal fuoco dei cannoni collocati sulle mura. Infatti la piazza è perduta per la Russia sino a tanto che noi vorremo conservarla. Le alture e le coste che formano le difese naturali della posizione sono nelle nostre mani, o almeno si rendono inutili al nemico. Sino a tanto che avremo una barca cannoniera nessuno dei russi vorrà passare per quelle strade aride ed aperte. La punta ossia banco di Cec'ka, dirimpetto ad Jenikalè è una delle più straordinarie prominenze di terra che abbondano in queste regioni, e per quanto io sappia non havvi alcun che di simile in altre parti. Una di queste, la lingua di Arabat, è un banco che sorge alcuni piedi disopra dell'acqua, e che in alcuni luoghi ha appena un ottavo di miglia di larghezza, è la più notevole. Ha circa 70 miglia di lunghezza e la sua larghezza media è di circa un mezzo miglio da un mare all'altro. Il banco di Cec'ka o Sciavernaia Rosa che corre per circa otto miglia in una direzione sud-occidentale dal capo Cammenoi oltre Jenikalè, e chiude la baia di Cherci a ponente e il golfo di Taman a levante, è un tipo di queste formazioni e merita perciò di essere visitato. Si distingue da quello di Arabat nell'estensione, e nell'assenza di pozzi d'acqua fresca, che si trovano a lunghi intervalli sulla grande strada da Arabat e Genici. È così basso che sorge appena sei piedi al di sopra del livello del mare lungo il quale si estende. Un banco di sabbia in ambe le parti della prominenza segna i confini del luogo di sbarco. La prima volta noi sbarcammo appresso alla batteria che i russi avevano costrutto sulla prominenza in vicinanza alla stazione di Ferry. Era formata da una costruzione quadrangolare di sacchi di sabbia, fatti con molta solidità ma da poco tempo. Nel centro del quadrato eravi una casa imbiancata che serviva di caserma per la guarnigione. Erano rimaste in piedi soltanto le mura, e il fumo saliva ancora dalle ceneri dentro il fabbricato. I nostri vi avevano messo il fuoco appena sbarcati. Alcuni marinai erano occupati a sollevare e rimuovere i cannoni della batteria onde trasportarli sulla nave. Erano bei pezzi da 36, nuovi del tutto, e magnificamente montati. Questo forte con un altro fortino adiacente ne aveva dieci, eppure tirarono appena qualche colpo.

— Leggesi nel *Times*:

« Nella città di Cherci, un palazzo appartenente al principe Woronzoff fu salvato dal saccheggio ed è sotto la protezione d' inglesi e francesi. Vi si trovò un povero paralitico, che non potè esser condotto via, a motivo delle sue infermità. Per mezzo di qualche parola tedesca e francese, potè interessare gli alleati, che non permisero il sacco del palazzo. La fisionomia di questo vecchio è supplichevole, ma insieme calma.

« Il palazzo Woronzoff è il solo che resti in piedi, in mezzo alle rovine ed alla devastazione generale, tutte le case furono saccheggiate; tutti i mobili portati via o fatti in pezzi. Dovunque, la desolazione ed il silenzio. Gli abitanti sono fuggiti; i tartari stessi furono atterriti. Sfortunate donne e poveri fanciulli rimasero per due o tre giorni sulla spiaggia, esposti al sole più ardente, morienti di fame, imploranti pietà. Furono raccolti per umanità a bordo del *Ripon*, che andrà sulla sera a sbarcarli in qualche porto russo. Sono 200. Vi hanno madri che perdettero i loro figli, nei primi momenti di confusione, figli che perdettero le madri. Il *Caton* ne trasportò parecchi ne' porti del mare d'Azoff ed il *Ripon* condurrà gli altri a Jalta od Odessa.»

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dalle rive del Lago Maggiore, 1 *luglio*.

Quella vasta e viva luce di filosofia che fu nella mente dell'illustre Rosmini eccola spenta! Dopo lunga e penosa malattia, sopportata colla forte serenità d'un filosofo e coll' instancabile rassegnazione d'un cristiano, questo vero e grande sacerdote rese l'anima a Dio stamane all' ora 1 1|2.

Alessandro Manzoni, che aveva pel Rosmini una amicizia piena di venerazione, non appena venne informato della gravità del morbo ond'era assalito il suo ossequiato maestro, subito corse a Stresa, portando seco il suo medico, il dottor Pogliaghi di Milano; il quale, abboccatosi col dottor De Bonis d'Intra, che curava l' illustre infermo con quella squisita diligenza e acuta perspicacia che tutti riconoscono in lui, cadde d'accordo sulla natura del male, che era una inveterata e ormai pur troppo irremediabile affezione al fegato; il quale, ostrutto e indurato, non esercitava più le sue funzioni e aveva ridotto il malato al punto di non poter sostenere nè digerire verun nutrimento; sicchè da forse quindici giorni non si saprebbe dire di che vivesse, quando appena riusciva ad ingoiare qualche piccolo cucchiaio di cordiale; e questo pur bastava a dargli un peso enorme, ed affanno e dolori, e il più delle volte gli era forza rigettarlo; ondechè la sua morte fu l'effetto d' un continuo depauperimento di forze e d' una vera inanizione. « Io mi sento, diceva al Manzoni, tutti gli ossi così affranti, che ognun d' essi pare cerchi appoggio e sostegno nel vicino, e non lo trovi. » E tuttavia non mise mai un lamento nè pronunciò mai parola che non fosse di serena rassegnazione!

Manzoni è rimasto nella casa del caro defunto, e vi starà fino al compimento delle funebri cerimonie, che saranno, m'immagino, domani.

Per questa volta non vi scrivo più di così, chè mi parrebbe profanazione il parlar d' altro. Addio.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *giugno*.

Il *Moniteur* contiene oggi un articolo ed alcune corrispondenze, che risalgono fino al regno di Luigi XVI e sono relative alla politica, che la Francia seguì in vari tempi, per impedire le usurpazioni della Russia. Se si legge attentamente queste corrispondenze, vi si trovano le più singolari allusioni ai fatti attuali, sopratutto per ciò che concerne la condotta dell' Austria. Il sig. di Vergennes accusa, riguardo a questa potenza, le stesse tendenze, le stesse esitazioni, sia per paura della Germania, sia per paura della Russia. Devo però dire che l' articolo del *Moniteur* è singolare sotto un rapporto: in quanto cioè, par che voglia dire che il governo imperiale è attaccato, per la condotta ch' esso tenne fino ad ora nella guerra di Crimea. In una parola, è una giustificazione, che potrebbe esser più accorta, di tutto ciò che si è fatto fino ad ora.

Del resto, lo scopo del governo è facile indovinarlo: Le popolazioni desiderano la pace; ma il governo vede che, presa o non presa Sebastopoli, la guerra sarà ancora lunga e che bisogneranno ancora grandi sagrifici d' uomini e di danaro. È dunque per esso importante di constatare che, se la guerra continua, gli è che ciò risulta dalla forza delle cose e che non si può fare altrimenti. L' impero è la pace; che se abbiamo la guerra, ciò è solo occasionalmente e quasi per inevitabile coazione.

Un dispaccio telegrafico ci portò la notizia dei tentativi di bombardamento, che ebbero luogo nel Baltico.

Oggi arrivò un altro dispaccio più particolareggiato, il quale annunzia che questi tentativi non ebbero grandi risultati. Il cholera infierisce crudelmente, nelle flotte inglese e francese. Il morbo si propagò nella stessa città di Danzica, pel contatto ch' essa ha voi vascelli da guerra inglesi.

Si sa ora che la famosa nota del gabinetto di Russia è dovuta alla penna del signor di Brunnow, che precedentemente era ambasciatore a Londra. Brunnow resta a Pietroborgo e gode sempre di gran favore. Quanto a Kisseleff, che ebbe, come sapete, una parte importante, nelle cose di questi ultimi tempi, durante la sua ambasciata a Parigi, è nominato ambasciatore in Italia presso la S. S. e la Toscana. È una specie di disgrazia; giacchè Kisseleff aveva sperato di poter prender parte ai negoziati per la pace ed esser quindi nuovamente nominato ambasciatore a Parigi.

Nessuna altra notizia, per oggi. La nostra borsa aspetta l' apertura delle camere, ribassando sempre.

Vi parlai in una delle mie lettere dell' opera di Verdi. Se ne dava ieri l' ottava rappresentazione. Faceva anche fuori un caldo di 30 gradi; eppure il concorso fu tale che l' introito ammontò a 10,400 lire. È un grande e legittimo successo: direi quasi, un successo cosmopolitico; giacchè Verdi, che mostrò pure in quest' opera un gran genio, fu apprezzato massimamente dagli stranieri che accorrono a Parigi. Tutti i nostri, che solevano frequentar l' Opéra, disertano Parigi, per andar in villa ed i teatri sono pieni per la massima parte di forestieri. La Ristori continua a far furore e la compagnia italiana a far molto danaro. Non c'è posto per tutti, quando si dà la *Mirra* o *Maria Stuarda*. Gl'inglesi saranno molto meno fortunati. Benchè la compagnia abbia dato prova di molta abilità, non ebbe però il buon esito che aveva sperato. Sono ben lontani dal far le spese.

Posso assicurarvi che il viaggio in Italia del duca di Montpensier non ha, come se ne volle far correr voce, alcun scopo politico.

PS. La borsa è sempre cattiva. Si è molto preoccupato del modo con cui vanno le cose a Vienna.

A.

—

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Berlino 25 giugno:

« Si dice che agli ultimi movimenti in Spagna si apponga nei circoli diplomatici della Francia maggior importanza di quello che si farebbe supporre dietro la manifestatasi loro debolezza. Diverse carte state sequestrate dal governo francese contengono, per quanto s'assicura la prova di un segreta connessione di quei movimenti con tutti i partiti controrivoluzionarii diramati nell'Europa d' origine latina, e di questi colla Russia.

« Specialmente, come si scrive alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, il partito legittimista fondava le maggiori sue speranze sopra un movimento dei carlisti spagnuoli e la Russia voleva produrre ad ogni costo una diversione. Il conte di Chambord e il conte di Montmolin hanno mandato ai loro aderenti l'avviso onde fossero pronti ad ogni evento.

«È notorio come al principio di quest'anno ebbe luogo nel Lombardo-Veneto un convegno dei Borboni di Francia e di Spagna, e alcuni mesi sono si recarono diversi legittimisti a Frohsdorf; insomma era in piedi un formale complotto. La Russia somministrava il denaro; una fabbrica di Liegi le armi; gli armamenti dovevano aver luogo in Inghilterra, e i rifugiati politici nella Francia meridionale ebbero l'ordine di passare il confine al primo avviso.

« Finalmente si calcolava che la vendita dei beni della chiesa, e la scomunica che si attendeva da Roma, avrebbe sollevato i contadini della Spagna contro il governo di Madrid. Alcuni legittimisti, avendo ancora in testa le idee di un Charette, Frotté ed altri eroi della Vandea, s' immaginarono di poter in certe circostanze produrre un sollevamento in alcuni dipartimenti meridionali della Francia. I piani rivoluzionari dei Borboni furono concepiti or sono due o tre mesi allorchè il generale Canrobert per la sua inazione indeboliva la potenza francese nella Crimea, e faceva temere la levata dell' assedio di Sebastopoli.

Ora queste imprese fondate sopra supposizioni del tutto false sono interamente fallite. Alcune centinaia di rifugiati spagnuoli che abusavano dell'ospitalità della Francia, furono cacciati dal suolo francese o trasportati in Corsica. La Russia avrà inutilmente speso i suoi rubli, che certamente non le verranno restituiti.

« In Francia non si disconosce che in tutta l'Europa occidentale gli estremi si rinforzano reciprocamente nelle loro speranze, che i legittimisti fanno calcolo sopra i rossi, e i rossi sopra i legittimisti, e che la consolidazione dell' ordine esistente, e la protezione della civiltà richiede una energica resistenza da ambe le parti e assai più che mezze misure, e ciò in tutta l' Europa occidentale.

INGHILTERRA

Londra, 29 giugno. Il *Times* pubblicava la notizia della dimissione data da lord Raglan, ma il *Globe* e i ministri nel parlamento la dichiararono senza fondamento, aggiungendo che il comandante in capo aveva sofferto di un attacco di dissenteria, e che nel frattempo aveva bensì ceduto il comando interinalmente al generale Simpson, ma che secondo le ultime notizie stava assai meglio. L' annuncio fatto da lord Palmerston nella camera dei comuni che lord Raglan migliorava nel suo stato di salute era stato accolto con vivi applausi.

Il signor French prendendo occasione dalla scoperta di macchine infernali nel mar Baltico, una delle quali ferì l'ammiraglio Seymour, invitò il governo ad adottare finalmente il piano di lord Dundonald, che sembra essere stato respinto perchè non ammessibile in guerra fra nazioni incivilite. Sir Ch. Wood rispose che il governo non intendeva valersi di quel piano, e aggiunse che l' ammiraglio Seymour non era stato ferito seriamente.

Riguardo alla ferita dell' ammiraglio Seymour, havvi il seguente dispaccio elettrico da Danzica 29 giugno:

Il *Vulture* è qui giunto colle lettere. La flotta è dinnanzi a Cronstadt. Quarantasei macchine infernali furono pescate e distrutte. Una di esse esplose sulla poppa dell'*Exmouth*. L' ammiraglio Seymour e il capitano Louis furono feriti gravemente mentre stavano esaminandola. Il luogotenente Pierce fu ferito leggermente. Il *Vulture* incontrò la squadra dell'ammiraglio Baines in vicinanza dell'isola di Nargen.

Il *Galignani's Messenger* aggiunge a questo dispaccio una nota nel senso che il medesimo non conferma la notizia del bombardamento di Sveaborg e Narva annunciato in uno dei recenti dispacci elettrici.

I giornali commentano la nomina di lord Canning a governatore generale delle Indie in luogo di lord Dalhousie che ritorna a casa per motivi di salute. I giornali di opposizione trovano in quella nomina l'influenza della corte e di lord Aberdeen, giacchè lord Canning appartiene al partito peelista.

Nel teatro di Drury-lane ebbe luogo la seconda riunione per la riforma amministrativa. Fra le notabilità che vi intervennero troviamo il sig. Layard e il sig. Charles Dickens. I loro discorsi furono assai animati e particolarmente quello del celebre romanziere riscosse molti applausi.

SPAGNA

Madrid, 29 giugno.

Il maresciallo Espartero ebbe ieri un accesso di febbre: oggi stava meglio.

Alcuni deputati democratici hanno presentato quest' oggi una proposizione d' imprestito nazionale volontario di 200 milioni di reali portante l' interesse del 10 p. 0|0. (*Disp. el.*)

MAR BALTICO

Si legge nel *Corriere italiano* del 28 giugno:

« Le notizie che ci giungono quest' oggi dal Baltico non contengono nulla che possa offrire un qualche speciale interesse. Ci limitiamo quindi a comunicare ai nostri lettori alcuni dettagli che ci giungono da quelle parti.

« Il giorno 9, verso mezzodì, vennero in vista fuori di Pillisund una fregata, una corvetta, ed una scialuppa cannoniera degli alleati, ma dopo avere inutilmente tentato di tor via gli oggetti sommersi, che impediscono l' accesso a quel porto, si portarono all' altra imboccatura di Trangrund. La fregata mise in mare tre battelli, con un cannone per cadauno e numeroso equipaggio, che sbarcò sull' isola Uuransaari, il più grande dei porti del Sund. Dopo essersi soffermati un' ora sull' isola, abbandonata totalmente dagli abitanti, l' equipaggio ritornò ai battelli, che si spinsero in alto mare. I russi dovettero appiccare il fuoco alla nave da trasporto *Volga*, perchè non cadesse nelle mani del nemico.

« Il giorno 22, nel viaggio verso Sweaborg fra le isole Knorsalo e Stamo arenò, e vi rimase stazionario fino il 30 maggio, ad onta dell' assistenza del vapore *Nadjoschny* il quale vi era spedito da Sweaborg. Essendo state annunziate per mezzo di segnali navi alleate di maggier portata, il comandante della nave di trasporto, capitano Müller, ordinò si sbarcasse il carico, e lo si trasportasse nelle isole, si gettasse oltre bordo i cannoni, e si trasportasse nell' altro vapore la guarnigione, le bandiere, le carte secrete e la cassa di guerra; essendosi però avvicinato alla nave una scialuppa cannoniera a vapore degli alleati s' impedì lo sbarco, s' incendiò la nave da trasporto, la quale fu poi fatta saltare in aria. Le proprietà dei privati, a causa della brevità del tempo, non poterono essere salvate. Il carico salvato fu trasportato a Sveaborg.

« Corre voce che fu spedito dalla flotta dinanzi Kronstadt, una forte squadra che veleggiò verso occidente, e che si crede destinata per Hango; il luogo dell' ultimo infelice conflitto. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 luglio. Sentiamo essere stato nominato a segretario generale del ministero di finanze il conte di Salmour, in luogo del cav. Oytana, il quale surrogò il conte Pelletta di Cortanzone alla direzione del debito pubblico.

Genova, 2 luglio. Leggesi nel *Corr. mercantile:*

Imprestito civico.

Dopodimani mercoledì si appriranno nella tesoreria del municipio le sottoscrizioni al prestito di 4 milioni, deliberato in seduta 21 marzo p. p. dal consiglio municipale, per far fronte al *deficit* ordinario del civico bilancio.

Le condizioni del prestito sono, com' è noto, le seguenti:

Al 5 per 0|0, al corso legale che avranno il giorno dell'aperta soscrizione i titoli del debito dello stato 1849 conosciuto alla borsa sotto il nome di *prestito Rothschild* (il corso di questo fu alla nostra borsa di sabato 87 1|4).

Versamenti: due decimi dell'ammontare effettivo delle cedole nell'atto della sottoscrizione: gli altri 8|10 a 1|20 per volta di bimestre in bimestre, cominciando dal 1° settembre 1855.

Decorrenza dell' interesse 1° luglio 1855.

Estinzione da operarsi in quel tempo, e per quelle somme che saranno determinate dal consiglio comunale, e mediante acquisto di cedole al corso, o mediante il rimborso di un capitale corrispondente a 20 annualità ai portatori di cedole estratte a sorte.

Riduzione proporzionale delle sottoscrizioni antecedenti.

Tali condizioni presentano vantaggioso impiego, poste a confronto coi corsi e colle rendite dei titoli già esistenti in mercato; d'altronde il municipio d'una città come Genova presenta la guarentigia d'un avvenire, che lungi dal fallire alle promesse, crediamo anzi debba superarle, rimediando ad imbarazzi momentanei; ed è noto che gl'imprestiti municipali sono da taluni capitalisti ricercati di preferenza. Auguriamo quindi che l' imprestito debba essere presto coperto.

Commissione medica.

I medici appartenenti al consiglio municipale furono adunati in commissione dal sindaco, aderendo alla proposta fatta dall' indirizzo del *Comitato medico ligure*, per esaminare i provvedimenti presi o da prendere riguardo alla pubblica igiene. Se non siamo male informati, i medici suddetti si dichiararono soddisfatti delle misure preparate da qualche mese, ed ora attuale, e convennero sul da farsi, riconoscendo che in ciò la diligenza del sindaco avea precorso le istanze ora sporte.

Ci consta che il giovanetto giornaliere di Ovada, affetto da cholera in Pammatone, è stato dichiarato da ieri fuor di pericolo dal curante dottor Pescetto, il sesto giorno di decubito. Com'è noto, la sua malattia dichiaravasi dopo alcuni giorni di vita girovaga, di privazioni, di stenti e fors'anche di disordini.

È questo, come si conosce, il secondo caso verificato in città, e da 6 giorni nessun altro venne a cognizione d'alcuno.

— Ieri, alle ore due pomeridiane, approdava in questo porto la piro-fregata, *Costituzione*, procedente da Balaklava con rilascio a Costantinopoli e a Malta. Contiene 233 individui d'equipaggio e 41 passeggieri, e possiamo assicurare come un fatto positivo e constatato che nemmen un solo malato esiste a bordo di quella piro-fregata, sia di morbo analogo o identico al cholera-morbus come di altra malattia qualunque ordinaria e comune. Fu subito sottoposta a contumacia onde siano applicate a questa procedenza in perfetto isolamento le misure sanitarie declinate all'art. 45 del regolamento internazionale in vigore.

LOMBARDO-VENETO

A Venezia non si ebbero più il 28 giugno che 6 casi di cholera e 3 decessi, e 10 casi il 29 e 4 decessi.

A Verona si ebbero il 29 casi 16 e morti 12.

STATO ROMANO

Si ha da Roma che il cholera è scoppiato nell' ospedale di Santo Spirito.

Dispacci elettrici

Parigi, 2 luglio. (giunto a Torino questa matt.)

Estratto del discorso dell'imperatore: « Le conferenze di Vienna furono impotenti a produrre la pace. Vengo dunque a fare un appello al patriotismo del paese e al vostro. »

Il discorso enumera le fasi delle negoziazioni, prova la lunganimità e il disinteresse degli alleati; annuncia che gli alleati attendono ancora che l'Austria adempia gli impegni, i quali consistono nel rendere offensivo il trattato difensivo: se le negoziazioni sono impotenti, tutte le proposizioni vengono respinte e la guerra segue il suo corso.

« La devozione dell' esercito e della flotta produrrà ben presto felici risultati. Spetta a voi di darmi i mezzi per continuare la lotta. Il paese ha offerto nel precedente prestito 1,700 milioni di più che domandava, una parte sarà sufficiente a sostenere l' onor militare e i diritti di una grande nazione. »

Il governo proporrà il voto della legge annuale sul reclutamento; non vi sarà alcuna leva straordinaria, ma il voto richiesto sarà di una leva anticipata per un anno.

— Si assicura che la leva del 1855, annunciata nel discorso, sarà di 140,000 uomini, e che vi sarà un secondo decimo d'imposta di guerra prelevato sui prodotti dell' imposizione indiretta.

—

Borsa di Parigi 2 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		65 70 65 65
4 1|2 p. 0|0	92 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	86 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	91 »	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. della m. in c. 86
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 85 25 85
Id. in liq. 85 40 p. 31 luglio
Contr. della matt. in c. 85 84 75

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1206 p. 15, 1211 p. 31 luglio
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt in c. 544 542 50
Telaio Bonelli — Contr. della matt. in cont. 75
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 460

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 15
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	99 90	99 15
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . .	20 16	20 19
— di Savoia . .	28 85	28 91
— di Genova . .	79 65	79 75
Sovrana nuova . . .	35 24	35 30
— vecchia . . .	35 10	35 18
Eroso-misto		
Perdita	2 75	1 75 0|00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 27 *giugno* 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	4,923,005 04
» » in Torino	»	6,469,632 51
» » nelle succurs.	»	2,613,275 82
» in via	»	2,060,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,855,166 13
» » in Torino	»	33,503,880 09
» » nelle succ.li	»	2,537,619 45
Effetti all'incasso in conto corrente	»	75,100 15
Immobili	»	1,518,753 36
Fondi pubblici della Banca	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	624,555 46
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	833,333 33
Diversi	»	1,307,083 37
	Ln.	82,446,347 24

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	43,469,150 »
Fondo di riserva	»	964,888 85
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 716,737 30) » non disp. » 18,202 70)		735,000 »
Conti corr. disp. in Genova	»	701,375 13
» » in Torino	»	913,734 64
» » nelle succursali	»	121,711 02
» non disponib.	»	53,847 50
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto	»	914,813 06
Dividendi a pagarsi	»	8,771 »
Riscontro del semestre precedente	»	323,363 58
Benef. del sem. in corso in Genova	»	535,896 66
» » in Torino	»	732,260 77
» » nelle succurs.	»	90,688 98
Diversi (non disponib.)	»	880,846 05
	Ln.	82,446,347 24

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di	L.	108,771 68
Nel portafoglio, aumento di	»	3,701,822 74
Nella circolazione aumento di	»	4,551,500 »
Nel conto corrente dispon. dell' erario diminuz. di	»	2,670,762 70
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	303,142 77

Società anonima

DELLA STRADA FERRATA

DA TORINO A NOVARA

Si prevengono i signori Azionisti, che a partire dal giorno 5 del corrente mese verrà effettuato ai portatori di titoli provvisorii o definitivi di azioni della Società il pagamento degl' interessi del primo semestre 1855 sui decimi versati.

La cassa della Società, in via del Monte di Pietà, num. 16, si troverà a quest' uopo aperta in ogni giorno non festivo dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Torino, il primo luglio 1855.

LA DIREZIONE.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE